

Crisi politica: contributi al dibattito

L'Umbria dove va?

di Ulderico Sbarra

Le vicende giudiziarie umbre alla fine finiscono con l'intrecciarsi con quelle politico-istituzionali, determinando lo spettacolo inglorioso di questa fine legislativa.

La vicenda nel suo complesso non ha fatto altro che evidenziare ed esasperare una gestione della cosa pubblica che trova elementi di somiglianza nella nostra penisola.

Nessuna meraviglia quindi quando la magistratura scoperchia qualche pentola, perché vicende come questa, oltre a investire l'ambito legale, etico e morale, richiama fattori storico-culturali. In primo luogo il nostro è uno "Stato debole", costruito in modo tardivo e turbolento. In Italia si è riusciti a unire il Paese solo geograficamente, lasciando in realtà profondamente diviso, consegnando all'attualità problemi irrisolti che risalgono a Cavour e Giolitti.

Mi riferisco a quelle divisioni che sono rimaste anche nel Dopoguerra, con la successiva Guerra Fredda che ha definito le appartenenze politico-strategiche ed il modello economico, allontanando la possibilità di uno Stato forte, autorevole, credibile che tanto invece sarebbe servito alla nuova Repubblica.

In tale contesto il potere e la costruzione del consenso hanno finito con il seguire il carattere degli italiani: quella natura del popolo ben evidenziata da Leopardi, Guicciardini, Machiavelli e tanti altri fino alla Commedia all'italiana e alle magistrali caratterizzazioni dell'italiano medio di Alberto Sordi e altri straordinari interpreti dell'epoca. E se si è assistito a un processo di affievolimento dell'etica, della trasparenza e della responsabilità, la macchina pubblica e la sua

capacità di spesa sono diventati allora un possibile (opaco se non illegale) riferimento per la ricerca di consenso.

Dalla nascita della Repubblica a oggi abbiamo sostanzialmente assistito a un declino della politica e delle sue forme di rappresentanza, che hanno contribuito non poco a svilire uno Stato già debole di nascita, anche a causa del moltiplicarsi dei cosiddetti "partiti della spesa pubblica" e dell'asfissia della politica e dei suoi programmi.

Quanto avvenuto in Umbria, premesso che dovrà essere accertato dagli organi inquirenti, non è diverso da quanto avviene in tutto il Paese, a ogni latitudine, perché è figlio della nostra storia.

Per questo talune forme di illegalità nella quotidianità spesso però non vengono colte nella propria intrinseca pericolosità; ecco quindi che si tende ad avere un atteggiamento tollerante per il quale il truffatore e il furbo si associano a un personaggio simpatico.

C'è poi tutta la questione aperta della rinascita populista. Anche in questo caso il nostro Paese, nelle mutazioni internazionali in corso, risente del fatto di essere

un sistema debole nel quale sfiducia, rancore, malcontento diffuso non fanno altro che offrire argomenti al disimpegno e a una politica semplificata.

In Umbria tutto ciò si è realizzato in maniera quasi perfetta. A nulla sono serviti in tutti questi anni i richiami a cambiare sistema, a riconnettersi con la gente, con il mondo del lavoro sempre più precario e sofferente, con le periferie esistenziali (diventate molto più ampie di quelle geografiche) e a tornare a occuparsi degli ultimi, a rappresentare i problemi, a rimettere ordine dove confusione, demagogia, semplificazione regnano sovrane.

In Umbria quindi per recuperare rappresentanza è necessario lavorare all'interno di una doppia crisi: economico-sociale e politico-istituzionale. Ciò significa che per avere qualche futuro sarà necessario, alle prossime elezioni regionali, rinnovarsi per essere capaci di cogliere e rappresentare le istanze della gente, dei lavoratori, dei pensionati e dei giovani. Tornare a dare senso e prospettiva al popolo responsabile, da contrapporre a quello ingenuo e soprattutto a quello rancoroso,

Crisi politica: contributi al dibattito

che sta crescendo e trovando solidissime rappresentanze.

Le questioni regionali mai risolte rimangono quelle dell'invecchiamento, dello spopolamento, dell'isolamento, della fuga dei giovani: questi erano e sono i temi centrali, riconducibili alla mancanza di lavoro, oggi aggravati dalla doppia crisi.

Il rischio diviene quello di un inasprimento della recessione da consegnare a una classe dirigente inefficiente o peggio ancora incapace: un avventurismo troppo salato.

Nel frattempo la doppia crisi sta peggiorando le condizioni del lavoro, sempre più precario, ricattato e insicuro. Una situazione che sta volgendo verso una vera emergenza, che tenderà ad allentare e peggiorare relazioni,



diritti, occupazione e condizioni generali.

Quindi dove si va, cosa si fa e con chi sono le domande da porci, ma soprattutto quelle a cui dare risposte. Consapevoli che il tempo è tiranno e che non saranno concesse deroghe al nostro agire, il fare o non fare oggi

determinerà il domani, il nostro futuro e quello delle nuove generazioni. ■

Ulderico Sbarra
Segretario generale
regionale Cisl Umbria

